

Unione europea, Turchia e allargamento.

L'Unione europea è recentemente passata da un insieme di 15 stati a un entità formata da 25 stati, 450 milioni di abitanti e 21 lingue parlate. L'allargamento riguarda l'entrata dei paesi dell'Europa dell'est avvenuto, come noto, il 1° maggio 2004. Questo fatto rappresenta certamente una svolta storica per l'Europa in quanto sono state superate così le barriere ideologiche create a Yalta e l'innaturale divisione dell'Europa. In questo senso l'allargamento è stato un fatto quasi naturale nonostante le differenze culturali tra Europa dell'est e Europa dell'ovest; ma ha fatto sorgere dei dubbi e degli interrogativi a proposito di un eventuale spostamento di grandi masse di persone da oriente a occidente, che si sono rivelati infine del tutto infondati in quanto chi doveva partire lo ha già fatto da tempo.

Questa premessa è stata fatta per introdurre al problema di un ulteriore allargamento riguardante paesi ancor più ad est. L'ingresso della Turchia è al centro di polemiche e dichiarazioni di diversi schieramenti politici, perché?

I problemi legati ad un tale allargamento potrebbero non essere di sola natura economica, ma anche di natura culturale e in maniera decisamente più marcata rispetto ai paesi dell'est europeo. Sorge infatti spontanea una domanda: cosa "c'entra" la Turchia con quella che viene definita, almeno storicamente, Europa?

In realtà quasi nulla, sebbene il contributo culturale e storico dato dagli ottomani ai paesi balcanici sia stato considerevole. Nonostante questi dubbi il parlamento di Strasburgo ha recentemente dato parere favorevole, anche se non vincolante, all'inizio delle trattative Ue-Turchia.

In questo senso l'entrata dello stato anatolico ha provocato la reazione anche degli osservatori internazionali i quali sostengono che la Turchia non raggiunge appieno il livello dei diritti civili richiesti dall'Ue.

Infatti in Turchia rimangono, nonostante i pacchetti di riforme recentemente approvati, due piaghe sociali molto gravi: la tortura e i maltrattamenti nelle carceri e i 350 mila profughi curdi scacciati dalle loro case negli anni novanta.

In realtà i problemi riguardo ai diritti umani violati sono molti di più, a questo riguardo è sintomatica anche la mancanza di una piena libertà religiosa; la Turchia è infatti uno stato al 99% musulmano in cui le minoranze cristiane non godono di alcun riconoscimento ufficiale. Un altro problema è la libertà delle donne che in Turchia, in quanto paese musulmano, è più limitata che da noi. A dire il vero la Turchia è uno stato laico ma la cultura e le abitudini della gente non possono essere cambiate in poco tempo, una parte delle donne infatti porta ancora ostinatamente il velo. Un fatto recente e a tal proposito particolarmente significativo è la manifestazione di alcune donne nella giornata dell'otto marzo, duramente repressa dalle forze dell'ordine. Per questi motivi le donne turche credono fermamente di acquisire maggiore dignità e rispetto equiparandosi alle donne europee.

Un altro punto che viene contestato alla Turchia per l'entrata nell'Unione è il genocidio perpetrato ai danni degli armeni che la Turchia non intende riconoscere come tale. In quell'occasione, nel 1915, vennero uccisi un milione e mezzo di armeni cristiani, gli storici considerano il genocidio armeno il modello ispiratore dello sterminio nazista degli ebrei.

Ma cosa ne pensano gli abitanti dello stato interessato? Gli anziani rispondono con una risata in quanto essi si sentono a tutti gli effetti gli eredi degli ottomani e pensano sia impossibile fondere due culture così diverse. Per i giovani invece la Turchia "europea" rappresenta un sogno, la vedono infatti come il paese delle libertà. Gli adulti vedono il traguardo molto lontano a causa del degrado delle strutture sociali pubbliche, per non parlare della crisi economica e della svalutazione della lira turca. In ogni caso i turchi sono favorevoli a un ingresso della Turchia nell'Unione europea. Infatti questo porterebbe molti benefici al paese, cominciando dai sussidi comunitari, ma soprattutto grazie agli investimenti stranieri che, dovrebbero secondo gli analisti finanziari, aggirarsi intorno ai duecentootto miliardi di dollari.

Ebbene se per la Turchia l'Europa rappresenta una possibilità di sviluppo, non si può dire altrettanto per quelle aree depresse del sud Italia e della Germania orientale che vedrebbero, in caso di allargamento, drasticamente ridotti i sussidi comunitari.

A questo punto è lecito chiedersi se l'inclusione della Turchia sia davvero possibile e sia in qualche modo una cosa giusta. Quali sono allora i veri motivi che spingono l'Europa a considerare la Turchia, alla luce di tutti i suoi problemi e contraddizioni, un candidato adatto o quasi all'ingresso in essa?

Con i suoi settanta milioni di abitanti la Turchia sarebbe lo stato più popoloso dell'Ue, facendo passare la percentuale di musulmani dal 3 al 20%, ma soprattutto avendo un peso notevole nell'unione; a parte le considerazioni di questo tipo, si può pensare di chiudere un occhio sulle condizioni di questo paese se porta comunque ad un allargamento del mercato? Se rappresenta un avamposto strategico in territorio mediorientale, e a questo proposito, a ragione o a torto, ricordo le pressioni degli stati uniti d'America per tale allargamento, si può passare sopra le accentuate differenze culturali? Non avrebbe forse più senso creare per la Turchia una sorta di partnership speciale? È una ipotesi così assurda oppure no? Ricordando il rifiuto di inserire le radici cristiane nella costituzione europea, radici che rappresentano l'identità di tutta l'Europa, si può dialogare in maniera costruttiva con un'altra realtà senza una precisa identità culturale? Certamente l'allargamento è motivo di crescita, ma le ragioni di questo, sono sempre limpide e originate da un sincero spirito di "democraticizzare" stati che non lo sono? L'allargamento è un modo più razionale di portare la democrazia e i diritti umani, sicuramente più razionale dell'attuale metodo degli Stati Uniti, ma è a nostro avviso forse troppo legato a motivazioni di ordine politico. Per finire è possibile un'integrazione sincera e priva di compromessi? Ce lo auguriamo per un futuro pacifico e di fratellanza universale.